

SICUREZZA

VICOLO CIECO: LA MAGGIORANZA DOVREBBE
"SBIANCHETTARE" IL CAPITOLO SULL'OMOFOBIA

I DUBBI DEL COLLE NON SMUOVONO AMATO: «IL TESTO NON SI TOCCA»

GIORGIO NAPOLITANO RECEPISCE LE RICHIESTE DELL'OPPOSIZIONE. E L'UNIONE VA IN CRISI: CHE SI FA?

◆ *Gloria Sabatini*

ROMA. «Gentile senatore, ho letto, appena rientrato dagli Stati Uniti, la lettera indirizzatami da lei e da altri capigruppo e senatori dell'opposizione... La ringrazio per gli argomenti che ha voluto sottoporre alla mia attenzione. La questione merita da parte mia, per la prerogativa attribuitami dalla Costituzione di promulgazione delle leggi, un esame attento e rigoroso, che certamente non mancherà. Cordiali saluti. Giorgio Napolitano». La controversa questione dell'omofobia da ieri non è più un capriccio ideologico di Paola Binetti né un escamotage del centrodestra per azzoppare Romano Prodi.

Anche il Colle vuole vederci chiaro e, sollecitato da una lettera del centrodestra, impone i tempi supplementari mandando in fibrillazione l'Unione che macina un vertice dietro l'altro per uscire dal *cul de sac*. «Se la norma anti-omofobia sarà riformulata come dico io, ovvero con un esplicito riferimento all'articolo 3 della Costituzione, e quindi con un preciso e più ampio richiamo a tutte le diverse categorie di discriminazione, allora la voterò. Altrimenti, no». Più decisa che mai la senatrice Binetti riassume la sua posizione, che non è mutata dal primo voto a Palazzo Madama («La norma così com'è non ha senso, noi siamo contro qualsiasi discriminazione ma di quella norma non c'è bisogno»).

La risposta di Napolitano fa ben sperare il centrodestra, che ha sollecitato una presa di posizione della prima carica dello Stato mentre il Viminale intende procedere "autonomamente". Altero Matteoli è il primo a esprimere apprezzamento per «la pronta risposta del presidente della Repubblica» alla lettera aperta indirizzata da lui, dagli altri capigruppo di opposizione e dai senatori Pera e Mantovano, che gli avevano esposto le criticità contenute nel decreto sulla sicurezza. «Non avevamo dubbi che Napolitano si sarebbe avvalso delle sue prerogative costituzionali. Averci ulteriormente assicurato un esame attento e rigoroso della legge che contiene una norma estranea al provvedimento e riferimenti erronei, è apprezzabile e ne diamo volentieri atto al presidente».

A sinistra è il caos: scatta immediata la riunione di maggioranza per fare il punto e studiare lo strumento più adeguato per uscire dal vicolo cieco che si è creato con il

decreto voluto da Walter Veltroni all'indomani dell'omicidio di Tor di Quinto. Sull'onda emotiva della morte di Giovanna Reggiani il sindaco aveva promesso e ottenuto dai "suoi" la svolta decisionista sulla sicurezza, salvo poi produrre un decreto contraddittorio e inefficace con all'interno norme estranee, per accontentare la sinistra rmas-simalista. Top secret sul vertice allo studio di Violante, in un primo

tempo sembra che la maggioranza decida di non modificare il decreto sicurezza rischiando che, con la norma anti-omofobia "sbagliata", possa decadere (visto che il capo dello Stato potrebbe molto facilmente non firmarlo). Se il decreto, infatti, dovesse venire approvato anche dalla Camera con la norma anti-omofobia si creerebbe un vuoto legislativo e decadrebbero tutti i processi in corso avviati con la legge Mancino. Sarebbero tre le ipotesi al vaglio del centrosinistra: cancellare la norma della discordia e far tornare il decreto al Senato; mettere a punto un decreto "ad hoc" per sanare il provvedimento subito dopo la sua approvazione; far decadere il decreto perché - spiega Franco Grillini - «è meglio far decadere questo decreto che abrogare del tutto la legge Mancino contro le discriminazioni» (sembra tramontata l'ipotesi di correggere il decreto con il mille proroghe).

Ma al termine della riunione nessuno dice una parola e il centrodestra va all'attacco chiedendo al sottosegretario Luigi Scotti l'esito del tavolo. «Si corregge o si lascia così com'è? Scotti - spiega l'azzurra Jole Santelli - dice che ufficialmente non ci può dire nulla. Così noi andiamo avanti con gli interventi sugli emendamenti al testo». Poi, arriva in commissione la notizia che Giuliano Amato avrebbe detto che «il decreto non si tocca». Proprio così, il governo non intende aspettare e conferma il

testo del decreto, che oggi approda alla Camera. Santelli e Maurizio Gasparri protestano «contro questo modo di fare» del governo «che non parla con i parlamentari, ma solo con i giornalisti». Il timing del governo è impietoso: restano convocate per le 19 le commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera, riunite in seduta congiunta per esaminare il decreto. Ad avvertire i poli di questi tempi ristretti è lo stesso Violante, subito dopo la riunione di maggioranza. E le parole del Colle?

«Se qualcuno immagina che la vergogna abbia un limite, non conosce il governo Prodi e la maggioranza che lo sostiene», commenta **Alfredo Mantovano**, «non avevano nessuna intenzione di varare misure urgenti contro la criminalità dei comunitari. Hanno approvato il decreto legge solo perché costretti dalla reazione suscitata dall'omicidio della signora Reggiani, poi ne hanno impedito ogni ragionevole modifica in Parlamento». E ora, di fronte al monito del Capo dello Stato, che risponde alle motivate preoccupazioni dell'opposizione, rifiutano di assumere le

loro responsabilità e non muovono l'unico passo che il bicameralismo impone: una rettifica della disposizione sbagliata e il ritorno del decreto al Senato. Anche Forza Italia e Lega apprezzano la decisione del Quirinale («le parole del Capo dello Stato dimostrano, come sempre, significativa attenzione al corretto funzionamento delle istituzioni e del Parlamento», dice Renato Schifani). L'ipotesi che il decreto sulle espulsioni venga fatto decadere dalla mancata firma da parte di Napolitano «è la soluzione meno peggiore al pasticcio combinato dall'allegria banda Prodi», dice Lucio Malan, «meglio ancora, a questo punto, sarebbe non chiedere alla Camera di votare un testo inutile se non firmato, dannoso se firmato». Nel merito della questione, ricorda che «lo sciagurato articolo 101 bis genererebbe la cancellazione di cinque gravi reati previsti da convenzioni internazionali, mentre le norme sulle espulsioni, già insufficienti nel testo originario, con le modifiche apportate al Senato sono diventate addirittura controproducenti». Dal Carroccio mettono in mora soprattutto il com-

portamento del Quirinale, che non vuole toccare il decreto: «La scelta del governo e del ministro Amato di non modificare il testo sta mettendo a rischio la credibilità dei

nostri vertici istituzionali. Hanno costretto il presidente del Senato ad accettare un emendamento in cui il riferimento al trattato di Amsterdam era privo di senso, e di conseguenza irricevibile», osserva Roberto Calderoli. «Ora se il decreto non venisse modificato, come dichiarato da Amato, chiederebbero al presidente della Repubblica di promulgare una legge di conversione di un decreto legge con contenuti privi di significato e, a sentire le dichiarazioni del ministro Chiti, a firmare poi un successivo decreto legge per correggere l'errore in questione». Anche l'Udc denuncia: «In tema di decreto sicurezza, il ministro Amato ha dimostrato, non curante del giuramento fatto davanti alla Costituzione, di essere poco incline al rispetto della Carta fondamentale e di voler tirare la giacca al presidente Napolitano», dice la centrista, Luisa Santolini.

ALTERO MATTEOLI

«SIAMO GRATI AL CAPO DELLO STATO, ERAVAMO CERTI CHE SI SAREBBE AVVALSO DELLE SUE PREROGATIVE COSTITUZIONALI»

PAOLA BINETTI

AGLI ALLEATI: «SE NON MODIFICATE LA NORMA CONTRO L'OMOFobia, NON AVRETE IL MIO VOTO. NON CAMBIO IDEA...»

ROBERTO CALDEROLI

«LA SCELTA DEL GOVERNO E DEL QUIRINALE METTE A RISCHIO LA CREDIBILITÀ DELLE ISTITUZIONI E DEL SENATO. È RIDICOLO»

CAPRICCI GRILLINI AMMETTE: NON POSSIAMO ARROCCARCI. E OGGI IL DECRETO APPRODA ALLA CAMERA

I SINDACATI CONFERMANO: PROTESTA DURA SE CI SARANNO ESUBERI. E IL TITOLO SOFFRE IN BORSA

